

L'ex sindaco che lo diresse e poi venne ucciso dalla mafia. Il ruolo dell'istituto nella politica del Dopoguerra

Da Notarbartolo ai "commissari" di Fazio splendori e cadute nei 150 anni del Banco

(segue dalla prima di cronaca)

SALVATORE BUTERA

COM'È noto Notarbartolo diresse il Banco di Sicilia dal 1876 fino al 1890, liberandolo dai molti condizionamenti dovuti in larga misura proprio alla mafia e allo spregiudicato uso di fidi e castelletti. Pagherà tre anni dopo, il primo febbraio 1893, per aver fatto il suo dovere, ucciso da mano mafiosa. Ci vorrà Ignazio Mormino nel 1922, per ampliare la sfera d'azione del Banco, con l'apertura di nuove filiali al Nord, la creazione dell'Ufficio Studi e l'avvio delle statistiche sul commercio estero della Sicilia. La sua opera culminerà con la creazione della Fondazione per l'incremento economico, culturale e turistico della Sicilia che a metà degli anni '50 Carlo Bazan, già suo collaboratore, intitolerà al suo nome. Nasce così la Fondazione Mormino, una vera e propria anticipazione di un più forte rapporto fra banca e territorio, per molti versi una inconsapevole antenata delle odierne fondazioni bancarie. Ma Bazan era stato nominato nel '51 utilizzando per la prima volta le norme del nuovo statuto del Banco, redatto dal professor Salvatore Orlando Cascio, padre di Leoluca. Quello statuto tentò di conciliare, in una tempesta politica nuova uscita dalla tragedia del fascismo

Negli anni Sessanta Bazan venne arrestato appena sceso dal treno, ma le accuse caddero

e della guerra, il potere politico centrale e quello regionale, parificando il numero di consiglieri governativi e regionali e affidando la nomina del presidente e del direttore generale ad un decreto del ministro del Tesoro, d'intesa con il presidente della Regione. La parolaletta "intesa" divenne nel tempo un vero e proprio incubo perché la diversità del quadro politico, ancorché facente capo agli stessi partiti, fra Roma e Palermo rese nel tempo difficile se non impossibile per lungo tempo l'iter di nomina dei vertici del Banco. La

lunga presidenza Bazan si concluse con un processo penale che coinvolse il Banco negli anni '60, una vicenda ormai dimenticata ma per molti versi esemplare: si ipotizzò il peculato nella concessione di fidi ed extrafidi alla clientela. Bazan venne arrestato alla stazione centrale di Palermo, all'arrivo del vagone letto da Roma e tradotto in manette all'Ucciardone. È evidente che l'accusa, cui

si aggiungevano modesti episodi di favoritismo, non rese ai tre gradi di giudizio e finì, come peccato meritava, in un nulla di fatto. Ma il danno agli uomini e al Banco rimase. Rimarginare la ferita non fu facile. Nell'ottobre del 1965 veniva nominato presidente Ciro de Martino, già vice direttore della Banca d'Italia e capo dell'ispettorato vigilanza sugli enti creditizi, in sostanza una sorta di

commissariamento. Tre anni dopo nell'agosto del '68 veniva nominato direttore generale il professor Francesco Bignardi, 48 anni, dirigente centrale del Banco, bolognese naturalizzato palermitano docente di matematica attuariale presso la facoltà di economia e commercio di Palermo. A lui si deve la prima fase di vera e propria modernizzazione del Banco, con la formazione, anche

attraverso le prime esperienze internazionali, di una nuova classe dirigente maggiormente in linea con i tempi nuovi. Il Banco con il credito ordinario e con le cinque sezioni di credito speciale aveva finanziato con successo il dopoguerra e lo sviluppo industriale della Sicilia sudorientale; ma anche il pur discutibile boom edilizio di Palermo durante gli anni del miracolo economico. E aveva an-

che fatto da supporto creditizio ad una Regione assai diversa da oggi che aveva una sua politica economica di volta in volta basata su scelte come le autostrade o le cantine sociali. Banco e Sicilcassa finivano per monopolizzare la funzione creditizia di una delle maggiori regioni del Paese. Nel febbraio del 1981, Bignardi venne chiamato da Nino Andreatta, ministro del Tesoro, alla guida della Banca Nazionale del Lavoro, allora la maggiore banca italiana. Si può dire cominciò da allora il lungo processo di decadenza del Banco che sfocerà nella crisi del settembre 1993. Una domenica di quella tarda estate, a Roma, in casa di Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, Piero Barucci ministro del Tesoro e lo stesso Fazio allestiscono una lista di banchieri e di professionisti di Bergamo, Parma, Milano, Roma per sostituire per intero tutta l'amministrazione e il collegio sindacale del Banco di Sicilia venutosi a trovare in gravi difficoltà. La trasformazione in società per azioni attuata forzatamente il 21 dicembre 1991, aveva messo in luce da un lato l'ormai carente capitalizzazione della banca, dall'altro un imponente contenzioso di crediti dubbi o addirittura inesigibili che erano il frutto di lunghi anni di clientelismo e di intrusione della politica nella gestione della banca. A ben pensarci è anche da lì che data la fine del Banco di Si-



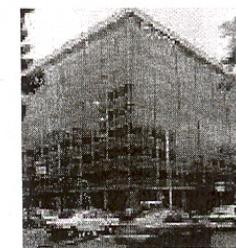
La sede del Banco di Sicilia in via Roma in una foto d'epoca



L'OMICIDIO ECCELLENTE
Emanuele Notarbartolo guidò il Banco: fu ucciso dalla mafia



I "COMMISSARI"
Nei primi anni '90 Fazio cambiò il gruppo dirigente



L'ALTRA BANCA
Negli anni '90 la fusione con la Sicilcassa

La trasformazione in spa, i crediti facili e le acquisizioni dei grandi gruppi

cia dovuta non certo al caso ma alle mancanze di una intera classe dirigente che ebbe il torto di mischiare banca, politica e affari e che privò la Sicilia del suo sistema bancario. Nel 1997 il Mediocredito Centrale acquisisce il Banco di Sicilia con un aumento di capitale riservato di mille miliardi, prima di essere acquisito alla sua volta due anni dopo, nell'autunno del '99, dalla Banca di Roma in seguito trasformata in Capitalia Gruppo Bancario, nel 2007 acquisito da Unicredit Group.

La memoria

Un secolo e mezzo di splendori e miserie

SALVATORE BUTERA

IL BANCO di Sicilia può essere preso ad emblema di una certa storia economica "zoppa" dell'Isola, con l'alternarsi di fasi positive e negative che hanno caratterizzato questo secolo e mezzo circa della sua storia. A cominciare dalla vicenda di Emanuele Notarbartolo che fu primo sindaco di Palermo e poi guidò il Banco.

SEGUE A PAGINA VI